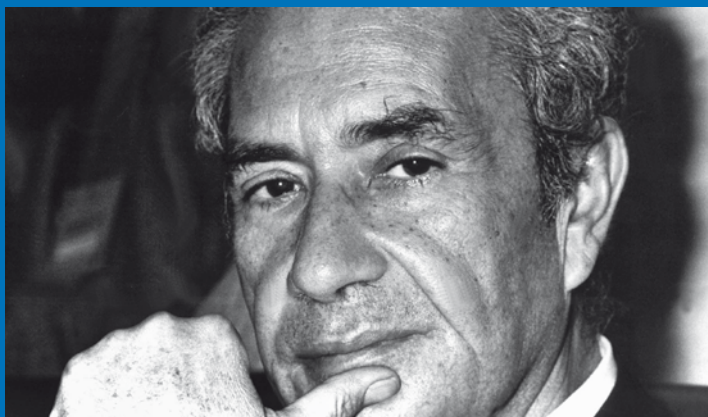




*Consiglio Regionale
della Puglia*

LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

Aldo Moro: per ricordare



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA
SEZIONE BIBLIOTECA E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

MOSTRA

‘Aldo Moro: per ricordare’

Inaugurazione: Lunedì 11 marzo 2019 - ore 11.00

Palazzo del Consiglio Regionale della Puglia
Bari - Via Gentile, 52
16 marzo - 9 maggio 2019



Consiglio Regionale della Puglia

IL PRESIDENTE



La decisione del Consiglio Regionale della Puglia di dedicare ad Aldo Moro un ciclo di eventi particolarmente intensi e significativi, prosegue con l'organizzazione di questa mostra fotografica, che vuole ricordare il martirio del grande statista pugliese.

Il "Progetto Moro" ha coinvolto sinora centinaia di giovani, di operatori culturali, di amministratori, di docenti, chiamati a confrontarsi con uno dei più gravi attentati allo stato democratico del secondo dopoguerra, anche se questa iniziativa, si inquadra nel più vasto progetto di valorizzazione della memoria storica della nostra Regione, che vuole ricordare la statura intellettuale e politica di alcune personalità che hanno onorato la storia della nostra Puglia e del nostro Paese.

Per evidenziare plasticamente il contesto storico nel quale avvenne il rapimento e l'assassinio Moro, abbiamo deciso di allestire questa preziosa mostra fotografica delle prime ed ultime pagine della 'Gazzetta del Mezzogiorno', dedicate ai due mesi della sua prigionia e ai giorni successivi al ritrovamento del suo corpo.

Nessun giornale italiano più della 'Gazzetta del Mezzogiorno', seppe raccontare quei tragici eventi con autentico dolore e partecipazione, a riprova del profondo legame che Moro aveva con la comunità pugliese e con il suo massimo organo di informazione.

La storia presenta talvolta analogie curiose: anche in quella primavera del 1978 'La Gazzetta del Mezzogiorno' attraversava un periodo di crisi organizzativa e finanziaria, anche se non paragonabile a quella che sta attraversando in questi mesi.

Per questo, nell'organizzare questa mostra, abbiamo voluto lanciare un messaggio di solidarietà a sostegno di un grande giornale, che vorremmo una volte per

tutte, vedere al riparo dalle crisi, per continuare a rappresentare una voce libera, schietta e plurale nel panorama della informazione regionale e non solo.

In questa giornata così particolare, inoltre, accogliendo le sollecitazioni della Associazione Consiglieri regionali, abbiamo deciso di omaggiare i consiglieri costituenti e i presidenti di giunta e del consiglio succedutisi sino al 2015.

Si tratta di un doveroso riconoscimento storico e affettivo che, al di là delle differenze politiche, intende ricordare e valorizzare la funzione istituzionale di quanti hanno rappresentato una parte significativa della storia democratica della nostra regione.

MARIO LOIZZO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE



La classe politica, si sa, non ama molto i giornali. Li considera ora un filtro fastidioso, ora un ostacolo pericoloso (specie adesso, poi, che la disintermediazione da disvalore si è trasformata in valore, demolendo un pilastro fondamentale dell'edificio democratico).

Aldo Moro (1916-1978) non la pensava così. Per lo statista pugliese la stampa non solo era sinonimo di libertà, ma era soprattutto uno strumento indispensabile per fare buona politica. Anzi, la buona informazione costituiva (e costituisce) la premessa per una gestione oculata e democratica della cosa pubblica.

Moro sapeva che la stampa non è neutra. Spesso è condizionata da ideologie e/o interessi, più o meno legittimi. Sapeva pure, Moro, che in un Paese spaccato in due, economicamente parlando, come una mela, il ruolo dei giornali acquisisce un peso ancora più rilevante. Di qui la sua attenzione verso il riequilibrio editoriale tra Nord e Sud. Di qui l'occhio speciale per gli organi di informazione con sede nel Meridione e in Puglia, in particolare.

Moro è consapevole che gran parte della stampa italiana ha l'impronta e il marchio del Nord dove si legge di più e dove si trovano i gruppi industriali in grado di sfornare, irrobustire testate su testate. Moro avverte che le pressioni dei quotidiani lombardi e piemontesi, assai più diffusi di altri sul territorio nazionale, finiscono per incidere in maniera significativa nelle scelte del potere centrale, quasi tutte orientate, di conseguenza, verso la tutela degli interessi che stanno più a cuore ai gruppi privati del Nord. Si rende conto, Moro, che bisogna intervenire, a beneficio della parte più debole del Paese.

Fa eccezione, in questo scenario, 'Il Giorno' di Milano, il quotidiano voluto da Enrico Mattei (1906-1962), presidente dell'Eni, proprio per contrastare lo strapotere degli altri fogli padani. Non a caso sarà Il Giorno l'unico giornale nazionale che ospiterà, fino alla vigilia della strage di via Fani, gli scritti di Moro.

Il giornale che, ogni mattina, Moro legge prima degli altri, è 'La Gazzetta del Mezzogiorno'. Moro è affezionato a 'La Gazzetta' non solo per ragioni anagrafiche o, diciamo così, di interesse territoriale, politico ed elettorale. Moro segue passo passo l'evoluzione del quotidiano pugliese e lucano perché lo considera indispensabile nella battaglia per un meridionalismo propositivo e responsabile in grado di tener testa al dilagante protagonismo settentrionale. Il suo sogno è la crescita de 'La Gazzetta' da giornale pluri-regionale a giornale nazionale, ma gli indici di lettura, al Sud, sono quelli che sono, e quell'auspicio non potrà essere esaudito.

Ma questa situazione oggettiva non scoraggia Moro che, semmai, rafforza la sua strategia dell'attenzione verso 'La Gazzetta', cui affida riflessioni ed editoriali che fanno rumore, specie in una fase di profonde trasformazioni socio-politiche, non soltanto in materia di formule e alleanze tra i partiti.

A metà degli anni Settanta, 'La Gazzetta' non attraversa un periodo tranquillo sul piano societario. Qualche Potere Forte del Nord vuole farne un boccone e, a un certo punto, sembra che nulla possa impedire a Bari il banchetto di un gruppo editoriale di fatto controllato dalla P2 di Licio Gelli (1919-2015). Solo Moro potrebbe cercare di bloccare questa operazione, benedetta a Roma da tutti coloro che contano. Moro ci prova e ci riesce. Mette assieme una cordata locale, cui viene affidata la gestione (e il conseguente rilancio) della testata. Salta la colonizzazione nordista. 'La Gazzetta' preserva e conserva la sua identità.

Poche settimane dopo, il presidente della DC viene rapito. E subito la classe politica si ritrova a un bivio: trattare o non trattare con le Brigate Rosse per la liberazione del prigioniero? Anche nell'informazione imperversa (senza se e senza ma) la linea della fermezza, che forse sarebbe più giusto definire linea dell'immobilismo. Fanno eccezione solo 'La Gazzetta del Mezzogiorno' e 'Il Giorno', gli unici a non accodarsi al coro di niet intonato dai vertici della Dc e del Pci. Strada facendo, anche il PSI di Bettino Craxi (1934-2000) sposerà la linea della trattativa, rompendo il fronte eretto dai due partiti maggiori. Ma anche l'incursione craxiana non scuoterà l'inoscidabile asse del No tra piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure.

'La Gazzetta' non si risparmia nei drammatici 55 giorni del sequestro Moro. Il suo direttore Oronzo Valentini (1922-2008) schiera da subito cronisti, inviati e opinionisti in difesa della linea, della via d'uscita, che lo stesso Moro indica attra-

verso le sue lettere dalla «*prigione del popolo*». Nulla da fare. Non solo il Potere non vuole trattare, ma fa di tutto per impedire che sia scoperto il covo in cui si trova l'ostaggio. Depistaggi e giochi di palazzo, vendette e alleanze scandalose, intese tra superpotenze e calcoli lobbistici: si verifica di tutto nei giorni più oscuri della Repubblica. In realtà si forma una mega-coalizione di interessi (inconfessabili) che costa la vita al leader DC.

È pressoché sola 'La Gazzetta', insieme con la DC pugliese, nel disperato tentativo di salvare il prigioniero. Ma 'La Gazzetta' non è isolata nell'opinione pubblica che, in democrazia, rimane il giudice finale.

GIUSEPPE DE TOMASO



Consiglio Regionale della Puglia

IL SEGRETARIO GENERALE



Il Consiglio Regionale della Puglia organizza la mostra che ricorda il rapimento e i 55 giorni di prigionia dell'on. Aldo Moro, come raccontato sulle pagine del quotidiano 'La Gazzetta del Mezzogiorno', nell'agorà della nuova sede del Consiglio Regionale della Puglia, sede fatta di vetri e trasparenza.

Agorà sinonimo da sempre di democrazia, luogo di incontro tra governanti e cittadini, metafora della vicinanza del Consiglio Regionale alla comunità, ai cittadini.

Vetri che racchiudono e riflettono le mille sfumature del mare e del cielo di Puglia e con essi la trasparenza che richiama il *modus dell'agere pubblico!*

Il Consiglio Regionale più volte è stato premiato ed apprezzato per la trasparenza del suo portale, per la tempestività e la completezza delle informazioni.

Per l'imponenza e la singolarità delle forme, il 'palazzo' evoca una nave che al suo centro racchiude l'Aula consigliare, sede della funzione legislativa, la più importante e prestigiosa del Consiglio Regionale.

Questa è la sede che il Consiglio Regionale aspettava dal 1970, una sede che desse dignità e giusto decoro ad una Istituzione posta dalla Costituzione a presidio del pluralismo democratico e a tutela delle autonomie.

I Costituenti, tra questi l'on. Aldo Moro, autore determinante nella stesura dell' articolo 1, hanno fondato la Carta Costituzionale sulla sovranità popolare e sui meccanismi elettorali universali, nonché sul riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo come singolo e nelle formazioni sociali in cui svolge la sua personalità. Hanno concepito la Repubblica quale una e indivisibile, fondata sulle autonomie locali e sul decentramento amministrativo. Nelle sue articolazioni la

Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

Anche in questa declinazione di Enti pubblici, il legislatore ha avuto cura di partire da quelli prossimi ai cittadini e alla comunità per arrivare infine allo Stato, l'ente più distante ma detentore della funzione di Governo. Tali principi sono inseriti all'interno della Costituzione in quella parte che non può essere oggetto di modifica come la forma repubblicana.

Quello delle Regioni, del loro riconoscimento costituzionale e del loro effettivo funzionamento è stato un percorso lungo e complesso che, anche qui, grazie all'impegno dell'on. Aldo Moro, si è concluso positivamente dopo oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Carta Costituzionale.

Nel suo discorso pronunciato al Parlamento il 12 dicembre 1963, all'interno del programma di governo, Aldo Moro considera le autonomie locali una priorità da rispettare, sviluppare, favorire, intese quale presidio di libertà ed espressione della vita democratica. Per questo intende giungere ad attuare una riforma organica della finanza locale collegata a quella tributaria e al regime finanziario delle Regioni con la conseguente risistemazione dei bilanci. In questo contesto, per Moro, assume particolare rilievo la creazione delle Regioni a statuto ordinario, da lui teorizzate quali forma di massima autonomia e di temperamento del potere centralizzato, organo di tutela di vasti e complessi interessi. Si propone così di approvare le leggi istitutive delle Regioni e del loro sistema elettorale, nonché di riprendere le leggi quadro per le materie di competenza regionale. Il Presidente Moro presiede la commissione di studi per l'attuazione delle Regioni di diritto comune, istituita con lo scopo di studiare le modifiche alla normativa del 1953 e di elaborare un progetto sul finanziamento delle Regioni.

In verità l'VIII disposizione transitoria della Costituzione stabiliva che *“le elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali”* dovessero essere indette *“entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione”*.

La stessa disposizione transitoria statuiva anche che *“Leggi della Repubblica”* avrebbero regolato *“per ogni ramo della pubblica amministrazione, il passaggio delle funzioni statali attribuite alle Regioni”*. Altre leggi avrebbero, inoltre, disciplinato *“il passaggio alle Regioni di funzionari e dipendenti dello Stato”*.

Infine, la IX disposizione transitoria stabiliva che la Repubblica, *“entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione”* avrebbe adeguato *“le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni”*.

Era, dunque, chiaro che il processo di regionalizzazione della Repubblica non potesse andare avanti se prima non si fosse attuato quanto contenuto in tali disposizioni. Proprio sul termine di un anno per le elezioni dei Consigli regionali si giocò la battaglia tra i fautori delle Regioni e coloro che preferivano rimandare la loro entrata in funzione.

Il Ministro Taviani presenta alle Camere un Disegno di legge poi approvato come legge elettorale regionale (Legge 17 febbraio 1968 n. 108). E' il momento conclusivo di un lungo dibattito politico tra i sostenitori delle elezioni a suffragio universale e diretto e coloro che sostengono elezioni indirette di secondo grado, affidate ai consiglieri provinciali. Il disegno di legge governativo definitivo opta per le elezioni dirette.

La legge n. 108 "Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale" conclude il suo iter parlamentare con il voto favorevole dei partiti di governo DC, PSI, PRI e PSDI, oltre che delle opposizioni di sinistra PCI e PSIUP e il voto contrario di PLI, MSI e PDIUM.

Nel testo legislativo si stabilisce, inoltre, che le prime elezioni regionali devono avvenire "*contemporaneamente alle elezioni comunali e provinciali*" e che, in ogni caso, si sarebbero dovute tenere entro il 1969, termine poi spostato alla primavera del 1970 dalla legge 7 novembre 1968.

Il 22 maggio 1970 è pubblicata la legge 16 maggio 1970 n. 281 "Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario", legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario.

La normativa è espressione di una scelta "restrittiva" dell'autonomia finanziaria regionale. Di fronte al dettato dell'art. 119 della Costituzione, infatti, si adotta una interpretazione riduttiva, non consentendo alle Regioni di istituire tributi propri pur nei limiti dei principi statali.

Dopo questo breve excursus che mira a ricordare quanto lungo e duro è stato il cammino che ha percorso il legislatore statale per addivenire alla istituzione delle Regioni e dei Consigli, emerge la necessità, dopo il maldestro tentativo di depotenziare i Consigli Regionali, di presidiare questa importante prerogativa costituzionale che assicura alle Regioni e ai Consigli Regionali l'adozione di atti legislativi che tutelano e valorizzano i propri territori e le loro specificità.

A dimostrazione di quanto detto, ricordiamo l'impegno del Consiglio Regionale Puglia a difesa dell'acqua pubblica e dello storico ed imponente Acquedotto Pugliese.

MIMMA GATTULLI



Consiglio Regionale della Puglia

SEZIONE BIBLIOTECA E COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Guida alla Mostra Aldo Moro: per ricordare



L'ITALIA DEL 1978

Le pagine ingiallite della 'Gazzetta del Mezzogiorno' raccontano un mondo apparentemente lontano. Dal 16 marzo 1978 sembra passata una vita. Sono appena 41 anni.

Presidente del Consiglio Regionale della Puglia è Luigi Tarricone. Presidente della Giunta Nicola Rotolo. Sindaco di Bari è Nicola Lamaddalena. Presidente della Repubblica Giovanni Leone. Presidente del Consiglio Giulio Andreotti che, il 16 marzo 1978, deve ottenere la fiducia dal Parlamento.

Il Papa è Paolo VI, amico di Aldo Moro. Muore nell'agosto 1978, anche per il dolore di non essere riuscito a salvare l'amico.

LA NUOVA SEDE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

La Mostra su Aldo Moro con i 55 giorni che vanno dal 16 marzo al 9 maggio 1978, voluta dal Presidente del Consiglio Regionale della Puglia Mario Loizzo, si abbina all'apertura, dopo 49 anni, della splendida nuova sede del Consiglio Regionale che da dignità alle Istituzioni, al lavoro dei dipendenti e consente di azzerare i fitti onerosi di una serie di sedi regionali.

Il completamento dei lavori ed il trasferimento, fortemente voluti da Mario Loizzo, sono stati possibili, in tempi ristretti, per la determinazione dell'avvocato Mimma Gattulli, Segretario Generale del Consiglio Regionale Puglia, autorevole guida del personale del Consiglio che non ha lesinato intelligenza, dedizione, lavoro per realizzare un sogno che sembrava impossibile e che ha visto, per ben dieci legislature, la sede del Consiglio, e prima anche della Giunta, in via Capruzzi, a Bari, in locali inadatti.

LA REGIONE PUGLIA DI IERI E DI OGGI

Si uniscono alla Mostra il ricordo, su richiesta dell'Associazione Consiglieri Regionali presieduta dall'ing. Luigi Ferlicchia, dei sei Consiglieri Regionali viventi che partecipano alla legislatura costituente della Regione Puglia del 1970-1975: Domenico Romano, Angelo Rossi, Nicola Rotolo, Nicola Quarta, Giovanni Schilardi, Enzo Sorice, insieme al ricordo di tutti i Presidenti del Consiglio Regionale, succedutisi dal 1970 al 2015: Beniamino Finocchiaro alla memoria, Luigi Tarricone alla memoria, Walter Di Staso alla memoria, Nicola Di Cagno, Mario Annese alla memoria, Cosimo Convertino, Matteo Rinaldi, Giovanni Copertino, Mario De Cristofaro, Pietro Pepe, Onofrio Introna e a tutti i Presidenti di Giunta Regionale: Gennaro Trisorio Liuzzi alla memoria, Nicola Rotolo, Nicola Quarta, Salvatore Fitto alla memoria, Giuseppe Colasanto alla memoria, Michele Bellomo, Cosimo Convertino, Giovanni Copertino, Vito Savino, Giuseppe Martellotta, Salvatore Di Staso alla memoria, Raffaele Fitto, Nichy Vendola.

Non un revival, ma un ricordo per persone, di appartenenza politica diversa, impegnate nella crescita della Regione e dell'Italia. Oggi siamo la continuità di un impegno e di una storia.

La nascita delle Regioni a Statuto ordinario è decisa dal Governo di Aldo Moro. È un grande momento di partecipazione popolare e democratica di un popolo che, attuando l'articolo 114 della Costituzione, avvicina il potere ai cittadini. A distanza di 49 anni da quell'evento, sbagliano quanti criticano l'Istituzione delle Regioni.

Il problema oggi è, da un lato, riqualificare la funzione legislativa delle Regioni, dall'altro tenere sempre vivo il concetto che l'autonomia regionale non deve far pensare ad una netta separazione tra Stato e Regioni, bensì ad un decentramento del potere coordinato ed equilibrato con gli interessi statali, in ossequio all'art. 5 della Costituzione che prevede l'indivisibilità della Repubblica.

LA MOSTRA 'ALDO MORO: PER RICORDARE'

La Mostra 'Aldo Moro: per ricordare' riproduce le prime ed ultime pagine della 'Gazzetta del Mezzogiorno', che vanno dal 17 marzo 1978 al 20 maggio 1978, qualche giorno dopo la tragica conclusione dell'omicidio di Aldo Moro e dei cinque uomini della scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera ed il pugliese Francesco Zizzi di Fasano, alla cui memoria è riconosciuto alla famiglia un ricordo del Consiglio Regionale della Puglia.

Accanto a queste pagine altre ancora, sempre della 'Gazzetta', riconducibili alla elezione di Moro a Segretario nazionale DC, alla prima nomina di Moro a Presidente del Consiglio dei Ministri, alle visite di Moro nei Comuni pugliesi, ad

autorevoli interventi giornalistici di Peppino Giacobozzo che fu amico di Moro e Direttore della ‘Gazzetta’.

Infine alcuni articoli recenti che ricordano l’impegno del Consiglio Regionale della Puglia sui progetti ‘Moro’, finalizzati al recupero della memoria storica delle idee e dell’azione dello statista pugliese, tendenti ad attualizzare un omicidio che vede protagonisti non solo le Brigate Rosse, ma anche settori di uno Stato che consente, attraverso quello che il Rettore dell’Università di Urbino Carlo Bo chiama ‘*Delitto di abbandono*’, che Moro sia abbandonato alla tragica fine. E’ riprodotto l’articolo di Bo, pubblicato sul ‘Corriere della Sera’ del 9 maggio 1979. Trattasi dell’unico giornale aggiunto alle centinaia di pagine della ‘Gazzetta del Mezzogiorno’ che sono stampate su pannelli e donate a tutte le scuole pugliesi che partecipano al progetto ‘Moro Vive’.

Sulla ‘Gazzetta del Mezzogiorno’ dei 55 giorni da un lato si vede l’exkursus storico dei giorni più tristi della Repubblica Italiana, dall’altro si nota chiaramente che la posizione della ‘Gazzetta’ si differenzia notevolmente da quella degli altri giornali italiani. Tutti questi, a parte ‘Il Giorno di Milano’, che è il giornale su cui scrive Aldo Moro, sono intransigenti e rifiutano ogni trattativa. ‘La Gazzetta’ ha una linea editoriale che induce alla riflessione e alla trattativa, nel rispetto delle leggi dello Stato. Una linea che ricorda sempre le parole che Moro pronuncia nell’Università di Bari, il 3 novembre 1941, giorno della sua prima lezione da docente. Direttore di quella ‘Gazzetta’ è Oronzo Valentini.

Passano circa 36 anni e la ‘Gazzetta’, con l’attuale Direttore Giuseppe De Tomaso, è l’unico giornale nazionale che ha seguito quotidianamente i lavori della II Commissione d’inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro e della sua scorta, assumendo posizioni coraggiose nel sostenere che è giusto e corretto dire che *‘in via Fani c’erano anche le Brigate Rosse’*. Analogo coraggio il nostro giornale mantiene quando, nell’offrire ai lettori i lavori e le conclusioni della II Commissione d’inchiesta Moro, scrive che le ragioni della morte di Moro sono nella sua volontà di costruire l’Europa dei Popoli, superando gli accordi di Yalta e nella determinazione morotea di realizzare in Italia la democrazia compiuta, spostando, insieme ed Enrico Berlinguer, il Partito Comunista dall’orbita sovietica del PCUS alla democrazia europea.

Sempre ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ evidenzia la compartecipazione al delitto di abbandono di Moro della camorra, della mafia, della ndrangheta, della banda della Magliana, della Cia, del Kgb, del Mossad e dello IOR del Vescovo americano Paul Marcinkus, sotto la regia raffinata della loggia criminale P2 del venerabile Licio Gelli, le cui colpe sono ben evidenziate nella relazione finale della Commissione

P2, istituita da Tina Anselmi, primo Ministro donna della Repubblica ed amica di Aldo Moro.

Ancora 'La Gazzetta' fa notare le disfunzioni di certi magistrati, le omissioni dei vertici dei Carabinieri e della Polizia di Stato, protagonisti negativi, insieme ad alcuni uomini dei Servizi Segreti.

La 'Gazzetta' riporta il grido del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che da Bari, in occasione del ventennale dell'omicidio di Aldo Moro, nel 1998, sostiene che sono stati individuati i colonnelli responsabili dell'evento, non i generali. Poi con autorevolezza sottolinea che il Memoriale Morucci-Faranda, sui cui si basano i processi e le sentenze di condanna dei brigatisti, ha visto nella stesura la partecipazione di autorevoli magistrati e di due politici come Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica e Ugo Pecchioli, Responsabile Problemi dello Stato del PCI. Tutto questo per sancire la verità dicibile ed attribuire alle sole Brigate Rosse il dramma dell'omicidio degli uomini di scorta e di Aldo Moro.

Ed ancora 'La Gazzetta' ospita una mia intervista ad Alberto Franceschini, uno dei tre capi fondatori delle Brigate Rosse, che nel 1978 è in carcere, nella quale Franceschini chiede perdono ad Aldo Moro, per aver fondato le Brigate Rosse, ma dice anche che *'i brigatisti di via Fani non mostrano capacità militari adeguate all'operazione'*, aggiungendo poi che *'la trattativa per la liberazione di Moro fallisce per responsabilità di uomini e di settori dello Stato, in particolare del Ministro degli Interni Francesco Cossiga'*.

Ultima considerazione: scorrendo le ingiallite pagine della 'Gazzetta del Mezzogiorno' si legge che, nei 55 giorni, il giornale è in 'autogestione'. Oggi è in grande difficoltà economica per un sequestro 'anomalo' al suo azionista di maggioranza.

Ieri, come oggi, nonostante le difficoltà, i giornalisti della 'Gazzetta' non hanno lesinato impegno e dedizione per assicurare la libertà di stampa e dare ai lettori, che sono i veri proprietari del giornale, una voce libera, civile, democratica e coraggiosa.

Grazie Gazzetta. Grazie direttore Peppino De Tomaso.

IL CONSIGLIO REGIONALE ED ALDO MORO

I progetti Moro del Consiglio sono quattro:

- '**Moro Vive**' destinato agli Istituti Superiori, realizzato d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale diretto dalla dr.sa Anna Cammalleri;
- '**Moro martire Laico**' destinato a Comuni, Biblioteche ed Associazioni realizzato d'intesa con l'ANCI Puglia del presidente Domenico Vitto;
- '**Moro: Professore**' rivolto alle Università di Puglia;
- '**Moro: Educatore**' corso biennale per i docenti di lettere, diritto, storia e filosofia,

realizzato d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Ufficio Scolastico Regionale Puglia, l'IPSAIC Puglia, il SISUS.

In tutti questi eventi, accanto alle verità emerse dalla seconda Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani e sulla morte di Moro, raccontiamo il Moro professore dell'Università di Bari e di Roma, Moro Ministro di Grazia e Giustizia, della Pubblica Istruzione, degli Esteri e Presidente del Consiglio.

Moro che introduce la Educazione Civica nelle scuole, che realizza la obbligatorietà della Scuola Media, che pubblicizza la energia elettrica con la costituzione dell'Enel, che avvia la nascita delle Regioni a Statuto ordinario, che fissa le prime elezioni del Parlamento Europeo nel semestre di presidenza italiana.

Moro amato dai cittadini e temuto dai poteri forti. Moro minacciato ed insidiato da poteri militari e criminali. Moro considerato pericoloso ad Ovest e ad Est. Moro costruttore di pace in un mondo libero nel quale la persona sia esaltata.

I progetti vedono protagonisti i giovani studenti desiderosi di verità, quella verità per la quale Moro dice *'toglietemi un milione di voti, ma non un atomo di verità'* e le scuole con dirigenti e docenti motivati e competenti.

Infine l'Associazione Consiglieri Regionali, d'intesa con il Presidente del Consiglio Regionale Mario Loizzo, nel 2019 indice il II Concorso Borse di studio 'Aldo Moro', destinate a cittadini italiani e a chi studia o vive in Italia e che abbia meno di 30 anni.

RINGRAZIAMENTI

Senza la disponibilità, la volontà e la fiducia del Presidente del Consiglio Regionale Mario Loizzo la Mostra non sarebbe stata possibile.

Accanto a lui, l'impegno del Segretario Generale del Consiglio Regionale avv. Mimma Gattulli, della dr.sa Anna Vita Perrone Dirigente Sezione Biblioteca e Comunicazione Istituzionale, del dr. Franco Natilla Segretario Particolare del Presidente del Consiglio.

Con loro l'intero personale del Consiglio Regionale della Puglia che qui non appare, ma lavora.

Un grande impegno finalizzato a ricordare Aldo Moro e a sostenere che Moro vive nel cuore, nella passione e nell'intelligenza dei cittadini che vogliono un'Italia migliore.

La Puglia guarda all'Europa e al domani.

GERO GRASSI

*Proponente Commissione di inchiesta parlamentare
per la strage di via Fani e la morte di Aldo Moro*



Aldo Moro: la vita

Aldo Moro nasce a Maglie, in provincia di Lecce, il 23 settembre 1916. Nel 1934 consegue la maturità al Liceo Classico 'Archita' di Taranto, dove si è trasferito con la famiglia a 4 anni.

Il 13 novembre 1938, con 110 e lode, si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Bari sotto la guida del Prof. Biagio Petrocelli, con una tesi su 'La capacità giuridica penale'. I voti agli esami universitari sono otto 30/30 e tredici 30/30 e lode.

Nel 1938 è nominato assistente volontario alla cattedra di Diritto e Procedura penale. Nel 1941 gli viene conferito l'incarico di docente di Filosofia del Diritto e di Storia e Politica coloniale all'Università di Bari, che mantiene fino al 1963 quando ottiene il trasferimento alla Facoltà di Scienze Politiche all'Università 'La Sapienza' di Roma con la cattedra di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale.

Il 25 aprile 1945, a Montemarciano (Ancona), sposa Eleonora Chiavarelli. Ha quattro figli: Maria Fida (1946), Anna Maria (1949), Maria Agnese (1952), Giovanni (1958).

Nel 1946 è eletto, per la Democrazia Cristiana, all'Assemblea Costituente (2 giugno 1946 - 31 gennaio 1948). Dal 9 luglio 1946 al 31 gennaio 1948 lavora nella Commissione dei 'Settantacinque' che redige il testo costituzionale.

Nel 1947 è nominato professore straordinario di Diritto Penale all'Università di Bari.

Nel 1948, I Legislatura, è eletto Deputato nella circoscrizione di Bari-Foggia, che resta il suo collegio elettorale per tutta la vita.

Dal 27 maggio 1948 all'11 gennaio 1950 è Sottosegretario al Ministero degli Esteri, nel V Governo Alcide De Gasperi.

Nel 1953, II Legislatura, (25 giugno 1953 - 11 giugno 1958), è rieletto Deputato.

Dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957 è Ministro di Grazia e Giustizia, nel I Governo Antonio Segni.

Nel 1957 è Ministro della Pubblica Istruzione nel Governo Adone Zoli.

Dal 1° luglio 1958 al 15 febbraio 1959 è Ministro della Pubblica Istruzione anche nel II Governo Amintore Fanfani. Introduce lo studio dell'educazione civica nelle scuole e promuove la nascita del programma RAI 'Non è mai troppo tardi' che avvia alla licenza elementare oltre tre milioni di italiani.

Nel 1958, III Legislatura (12 giugno 1958 - 15 maggio 1963), è capolista DC nella circoscrizione Bari-Foggia per la Camera dei Deputati.

Il 14 marzo 1959 è eletto Segretario politico della DC, carica che conserva fino al 30 gennaio 1964.

Nel 1963, IV legislatura (16 maggio 1963 - 4 giugno 1968), è rieletto Deputato nella circoscrizione Bari-Foggia.

Presidente del Consiglio il 4 dicembre 1963, a soli 47 anni. Forma il suo I Governo con una composizione inedita DC - PSI - PSDI - PRI.

Il 27 dicembre 1963 il Governo Moro scorpora la Regione Abruzzo e Molise, istituendo la ventesima Regione italiana, il Molise.

Presidente del Consiglio nel 1964, forma il suo II Governo (22 luglio 1964 - 23 febbraio 1966).

Il 15 luglio 1964 il Presidente del Consiglio Moro inaugura il Traforo del Monte Bianco che collega Italia e Francia.

Presidente del Consiglio nel 1966 costituisce il III Governo (23 febbraio 1966 - 24 giugno 1968).

Nel 1968, V Legislatura (5 giugno 1968 - 24 maggio 1972), è rieletto alla Camera dei Deputati

Ministro degli Esteri nel II Governo Mariano Rumor DC (5 agosto 1969 - 27 marzo 1970).

Ministro degli Esteri nel III Governo Mariano Rumor (27 marzo 1970 - 6 agosto 1970).

Ministro degli Esteri anche nel I Governo Colombo (6 agosto 1970 - 17 febbraio 1972).

Nel 1972, VI legislatura (25 maggio 1972 - 4 luglio 1976) è rieletto alla Camera dei Deputati.

Ministro degli Esteri nel I Governo Giulio Andreotti (17 febbraio 1972 - 26 giugno 1972).

Ministro degli Esteri nel IV Governo Rumor (7 luglio 1973 - 14 marzo 1974).
Ministro degli Esteri nel V Governo Mariano Rumor (14 marzo 1974 - 23 novembre 1974).

Presidente del Consiglio nel 1974 forma il suo IV Governo, (23 novembre 1974 - 12 febbraio 1976).

Nel 1975 il Governo Moro conclude il trattato di Osimo che sancisce l'appartenenza della Zona B del Territorio libero di Trieste alla Jugoslavia.

Presidente del Consiglio nel 1976 con il suo V Governo (12 febbraio 1976 - 29 luglio 1976).

Nel 1976, alle elezioni della VI Legislatura (5 luglio 1976 - 19 giugno 1979), è rieletto Deputato.

Il 28 febbraio 1978, in occasione della riunione congiunta dei gruppi parlamentari DC di Camera e Senato, tiene un discorso decisivo per ottenere il consenso necessario alla nascita del nuovo Governo Andreotti, che si avvarrà dell'appoggio programmatico e parlamentare del PCI.

Il 16 marzo 1978, mentre si reca alla Camera per il voto al nuovo Governo, è rapito dalle Brigate Rosse, in via Fani. Gli uomini della scorta Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi (pugliese, di Fasano), Raffaele Iozzino, Giulio Rivera sono barbaramente uccisi.

Il 9 maggio 1978, dopo 55 giorni di prigionia, a 61 anni, è ritrovato cadavere nella Renault rossa, a Roma, in via Caetani.

È sepolto nel cimitero di Torrita Tiberina, in provincia di Roma.

È in corso il processo di beatificazione di Aldo Moro.



Consiglio Regionale della Puglia

LEGGI LA PUGLIA

Publicazione n. 15 della linea editoriale

Categoria: Repertori

Mostra

a cura della Sezione Biblioteca e Comunicazione Istituzionale
Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia

“Teca del Mediterraneo”

Via Gentile, 52 - 70126 Bari

Tel.: 0805401556

e-mail: comunicazione@consiglio.puglia.it

Sito web: <http://www.consiglio.puglia.it>

<http://biblioteca.consiglio.puglia.it>

Facebook: Consiglio Reg Puglia

Biblioteca Consiglio Reg Puglia Teca del Mediterraneo

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2019 Consiglio Regionale della Puglia

finito di stampare nel mese di Febbraio 2019 nel
CENTRO STAMPA litografica - TERLIZZI (Bari)

“La persona prima di tutto”

*Bari, 3 novembre 1941. Università degli Studi.
Prima lezione del professore Aldo Moro.*

**“Lavoriamo e soffriamo probabilmente non per noi,
ma per chi verrà dopo di noi.
Per la verità che è più grande di noi,
perchè sia allarmata e trionfi”**

Dicembre 1947. Periodico Studium.

**“Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa
ed essere nel Mediterraneo,
perchè l'Europa intera è nel Mediterraneo”**

*Roma, 6 dicembre 1973. Senato della Repubblica.
Intervento del Ministro degli Esteri Aldo Moro.*

**“Pacatamente dirai a Cossiga che sono stato ucciso tre volte,
per insufficiente protezione, per rifiuto della trattativa,
per la politica inconcludente del Governo e del Parlamento”**

*Prigione delle Brigate Rosse. Lettera alla moglie mai recapitata e rinvenuta a Milano
in via Montenevoso il 9 ottobre 1990, nel secondo ritrovamento.*

**“Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali
come ci si vedrà dopo,
se ci fosse luce, sarebbe bellissimo”**

*Prigione delle Brigate Rosse.
Ultima lettera alla moglie recapitata il 5 maggio 1978.*